## Greenpeace avverte: ogni anno la pesca scarica migliaia di tonnellate di plastica in mare

## *Il Report di Greenpeace evidenzia l’enorme diffusione in tutti gli oceani di rifiuti plastici legati alla pesca. Reti e lenze abbandonate rappresentano un gravissimo rischio per la fauna marina: l’ONG chiede alle Nazioni Unite una più stretta regolamentazione*

## by Salvatore Barbera

## *Con oltre 640.000 tonnellate tra lenze e reti abbandonate ogni anno, la pesca commerciale è tra i principali responsabili dell’inquinamento da plastica negli oceani*

(Rinnovabili.it) – Nonostante l’enorme quantità di rifiuti plastici monouso raccolti lungo le spiagge di tutto il mondo [siano riconducibili ad una manciata di multinazionali](http://www.rinnovabili.it/riciclo/plastica-monouso-inquinare-oceani-multinazionali/) (operanti in particolare nei settori alimentare e cosmetico), i principali responsabili dell’**inquinamento da plastica degli oceani risultano ad oggi essere gli attrezzi da pesca persi ed abbandonati dai pescatori**.
Ad evidenziarlo è un nuovo Report di Greenpeace, secondo il quale ogni anno, negli oceani, vengono scaricate oltre  640.000 tonnellate tra reti, lenze, trappole ed altri strumenti da pesca. Basti pensare che, secondo un recente studio, le 42.000 tonnellate di macro-plastica che compongono l’enorme isola di rifiuti accumulatasi nel Pacifico settentrionale risulta essere costituita per l’86% da reti da pesca. “*L’attrezzatura fantasma* (Ghost Gear, cioè appunto gli attrezzi da pesca abbandonati e perduti) rappresenta*una delle principali fonti di inquinamento plastico oceanico ed influenza la vita marina nel Regno Unito tanto quanto in qualsiasi altro luogo del mondo”*, [ha dichiarato al The Guardian](https://www.theguardian.com/environment/2019/nov/06/dumped-fishing-gear-is-biggest-plastic-polluter-in-ocean-finds-report) Louisa Casson della Campagna Oceani di Greenpeace UK. “*I governi di tutto il mondo devono agire per proteggere i nostri oceani globali e stringere l’industria della pesca con regolamentazioni che la obblighino a smaltire correttamente i rifiuti pericolosi. Un primo fondamentale passo verrà fatto con il Trattato globale sull’oceano che verrà concordato alle Nazioni Unite il prossimo anno”*

Il Rapporto insiste sulla pericolosità di tali strumenti per la vita marina. Tutta la plastica negli oceani può intrappolare, soffocare o uccidere gli animali, tuttavia **l’inquinamento plastico del settore ittico risulta ancora più letale** perché specificamente progettato per catturare e uccidere la fauna marina. *“Le reti da pesca in particolare* – spiega Casson – *rappresentano un’enorme minaccia per per la fauna selvatica, dai pesci più piccoli ai crostacei, dalle tartarughe agli uccelli marini, fino alle balene già a rischio di estinzione*”. Il pericolo è ancora più alto se si considera che questi elementi, una volta in acqua possono viaggiare alla deriva fino alle coste dell’Artico, una delle aree incontaminate più a rischio del Pianeta, o intrecciarsi con la barriera corallina causando enormi danni all’intero ecosistema. **La diffusione di simili rifiuti plastici si deve sia alla pesca illegale, non normata e non dichiarata, che a quella industriale**: secondo l’ONG, la scarsissima regolamentazione ed il lento progresso politico nella creazione di santuari oceanici che vietino la pesca industriale in aree protette sono ciò che di fatto consente al problema di persistere ed aggravarsi.

Per questi motivi, Greenpeace chiede al trattato delle Nazioni Unite di fornire un quadro globale per la protezione marina, favorendo **l’apertura di santuari oceanici in grado di tutelare almeno il 30% degli oceani entro il 2030.**

http://www.rinnovabili.it/ambiente/greenpeace-avverte-ogni-anno-la-pesca-scarica-migliaia-di-tonnellate-di-plastica-mare/

**Le attrezzature da pesca sono una minaccia per la salute di mari e oceani**

*Greenpeace ha raccolto i dati sull'inquinamento causato da reti e altri dispositivi dispersi negli oceani e chiede un'azione immediata per salvaguardare la vita marina*

Le reti da pesca di [plastica](https://tg24.sky.it/tag/tg24/plastica_1.html) abbandonate, così come trappole e fili di nylon usati per la stessa attività, sono una grande minaccia alla vita marina e sono anche la causa principale dell'inquinamento degli oceani. Lo sostiene [Greenpeace](https://tg24.sky.it/tag/tg24/greenpeace_1.html), che chiede un intervento internazionale per contrastare questo fenomeno.

Il report

Nel report "[Ghost Gear: The Abandoned Fishing Nets Haunting Our Oceans](https://www.greenpeace.org/new-zealand/publication/ghost-gear-the-abandoned-fishing-nets-haunting-our-oceans/)", siglato dall'associazione ambientalista, sono riportati alcuni numeri relativi all'inquinamento causato dalle attrezzature da pesca. Secondo tali dati ogni anno più di 640mila tonnellate di materiale plastico impiegato nella pesca commerciale è gettato in mare. Si stima che costituisca il 10% dei rifiuti plastici in mare e oceani, ma sono quelli che inquinano di più, coprendo una superficie maggiore. Uno studio recente sul Great Pacific Garbage Patch ha rivelato ad esempio che l'ammasso di rifiuti situato nell'Oceano Pacifico settentrionale è fatto di 42mila tonnellate di macroplastica, di cui l'86% costituito da reti da pesca.

## Killer invisibile

A giugno 2019 [due capodogli](https://tg24.sky.it/ambiente/2019/06/21/capodogli-morti-palmarola.html) sono morti a causa delle reti da pesca al largo di Palmarola. Stesso destino è toccato a un [delfino](https://tg24.sky.it/ancona/2019/08/18/muore-delfino-ha-ingoiato-rete-da-pesca.html), ad agosto 2019, ritrovato morto su una spiaggia di Marzocca. "Molto tempo dopo l'uso iniziale, i dispositivi per la pesca continuano ad uccidere e mutilare creature marine, oltre a inquinare anche ecosistemi remoti", si legge nel report. L'analisi delle conseguenze dell'abbandono delle reti è stato condotto nella zona di Mount Vema, una montagna sottomarina nell'Oceano Atlantico, a mille chilometri dalla costa sudafricana. "Abbiamo trovato un mondo sottomarino fantastico, pieno di vita e di colori. È molto triste vedere il lascito distruttivo della pesca in un luogo remoto come questo".

## Necessaria un'azione globale

"Le 'reti fantasma' sono la causa principale dell'inquinamento marino e ciò influenza la vita acquatica", ha spiegato Louisa Casson, volontaria di Greenpeace intervistata dal [Guardian](https://www.theguardian.com/environment/2019/nov/06/dumped-fishing-gear-is-biggest-plastic-polluter-in-ocean-finds-report). Possono rimanere in acqua per anni e decadi, intrappolando dai piccoli pesci ai crostacei, e mettendo in pericolo anche gabbiani, tartarughe e balene. Inoltre le correnti le portano ovunque, arrivando a contaminare anche le coste artiche o le isole del Pacifico. "I governi mondiali devono agire per proteggere i nostri oceani e chiamare l'industria ittica, poco regolamentata, a rispondere per i propri rifiuti pericolosi", ha concluso Casson.

https://tg24.sky.it/ambiente/2019/11/06/reti-pesca-inquinamento-plastica-oceani.html

# **Gomme, reti e plastica: tutto l’inquinamento dei nostri mari**

## *E ora secondo le nuove normative Ue i pescatori saranno costretti a portare a terra anche gli scarti della pesca*

di Maria Laura Crescimanno

Usare il termine inglese di *marine litter* (spazzatura) o francese *débris* (avanzo, maceria) non fa nessuna differenza. Gli esperti concordano sul fatto che in mare non ci finisce solo la [plastica nelle più diverse dimensioni che, è bene ricordarlo, una volta arrivata in mare, sopravvive per millenni, entrando nella catena alimentare di pesci e uccelli](https://www.corriere.it/ambiente/14_maggio_26/microplastica-finisce-intrappolata-ghiacci-dell-artico-ab79ca06-e4d6-11e3-8e3e-8f5de4ddd12f.shtml). Le microplastiche - tecnicamente quelle al di sotto dei 5 millimetri - sui fondali del Mediterraneo sono valutate dagli esperti nella misura di 100 milioni a chilometro quadrato insieme alle [macroplastiche, quelle che galleggiano insieme al legno, che vengono risollevate dalle onde e mandate in circolo](https://www.corriere.it/ambiente/14_febbraio_26/plastisfera-nuova-nicchia-ecologia-marina-e4a66596-9efe-11e3-a5c9-783ac0edee3c.shtml).

##### Allarme partito dalla Capraia

È quasi impossibile capire da dove parta il loro viaggio, dunque è chiaro che per arginare il fenomeno servano soluzioni condivise tra i vari Paesi rivieraschi. L’Università di Siena a settembre 2014 aveva lanciato il primo allarme per i mari della Toscana e prodotto i primi dati nell’ambito di una ricerca internazionale coordinata da Cristina Fossi, eco-tossicologa del laboratorio Biomarker. In quell’occasione, l’attenzione degli organi d’informazione era stata per le microplastiche a largo della Capraia. Perché, come avevano spiegato gli esperti dell’Università di Siena, è lì che si concentra il plancton, in un’area frequentata dai cetacei che ingurgitano e trattengono nel loro organismo anche le sostanze tossiche rilasciate dalle plastiche, come gli ftalati.

##### Riportare a terra gli scarti della pesca

Ma dall’allarme per le isole toscane a oggi, cosa è stato fatto? Partito il progetto Plastic Buster (cacciatori di plastiche) che ha interessato però solo l’area del [santuario dei cetacei, noto come santuario Pelagos](http://www.corriere.it/animali/14_giugno_11/balene-capodogli-mar-ligure-scoperta-paradiso-cetacei-594340a4-f166-11e3-affc-25db802dc057.shtml), 87.500 km quadrati protetti grazie a un accordo tra il Principato di Monaco, Italia e Francia. E tutto il resto? «Come ente di ricerca nazionale», spiega il biologo marino Franco Andaloro, dell’Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), «ci stiamo occupando dei fattori legati al *marine litter* che interagiscono con la pesca e sull’ambiente marino. Il guaio è», prosegue, «che nei mari italiani ci finisce di tutto, rifiuti antropici che possono essere solidi, liquidi, galleggianti, sospesi o affondati involontariamente. Mentre non c’è attenzione per il problema dello smaltimento di quanto deve essere riportato a terra dai pescatori, che con le nuove normative sono obbligati a farsi carico perfino gli scarti organici, cioè quella biomassa pescata e scartata».

##### L’esempio del Giappone

Si tratta di enormi quantità che nessuno sa come e dove trattare, classificata genericamente come rifiuti tossici e speciali (secondo l’articolo 15 del regolamento UE n. 1380). Con appositi regolamenti sarebbe invece urgente consentire il riciclaggio, come avviene già per esempio in Giappone dove gli scarti di pesca riescono a essere impiegati dall’industria dei mangimi o dalla farmacologia.

##### Le reti abbandonate

Tra i rifiuti abbandonati rientrano anche le cosiddette *ghost net*, le pericolosissime reti di nylon abbandonate insieme alle nasse che giacciono incastrate tra scogliere e fondali, dove finiscono intrappolati delfini e grossi pesci pelagici. Ma nella lista del *litter* si trovano anche altri arnesi da pesca, armi, relitti ed elettrodomestici, che vediamo solo quando la corrente li porti a spiaggiarsi.

##### Non solo gomme

La classifica? Al primo posto tra i rifiuti abbandonati sui [fondali del basso Tirreno, compreso tra Sicilia occidentale, Sardegna e Campania, risultano i copertoni d’auto](http://www.marevivo.it/eventi.php?ID=198). Secondo uno [studio Ispra del 2011 pubblicato su *Marine Pollution Bulletin*](http://www.journals.elsevier.com/marine-pollution-bulletin/) sono stati monitorati 26 siti marini compresi tra i 30 e i 300 metri di profondità a largo di Sicilia, Sardegna e Campania. Le indagini, rese possibili grazie all’ausilio di un robot sottomarino hanno mostrato per l’89% presenza di pneumatici, al secondo posto le reti da pesca abbandonate sui fondali rocciosi e in minor misura macroplastiche. Ma c’è di più: gli scienziati di Ispra e delle università delle regioni interessate hanno stabilito che il 44% di questi rifiuti impatta direttamente con la vita dei fondali: gorgonie, posidonia e altre specie che sono già duramente messe alla prova da un mare fortemente antropizzato e preso d’assalto dal turismo estivo.

https://www.corriere.it/ambiente/15\_luglio\_17/gomme-reti-plastica-inquinamento-mare-mediterraneo-18b911d0-2c89-11e5-94f7-9449122e9ae1.shtml